Anno I. Udine — Domenica, 7 Aprile 1889 N. 16.

LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

« A ognuno il suo »

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna*.

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono.
Manoscritti non si restituiscono.

Resta sempre aperto l'abbonamento al nostro gazzettino, abbonamento annuale ed antecipato che dà diritto, oltre che a ricevere il giornale a domicilio, ad avere *gratis* i numeri finora pubblicati.

Gli abbonamenti si accettano alla cartoleria del Sig. **Giuseppe Toniutti — Via Cavour N. 7** e da alcuni nostri speciali incaricati, che ne rilascieranno analoga bolletta.

I Compilatori.

Ripigliando l'argomento

La massima vergogna che macchia e deturpa nel più abbietto dei modi il nobile apostolato della stampa, — quella è di dover la propria esistenza ai sussidi del governo.

I giornali sovvenzionati, son la peste morale, il pervertimento, la corruzione, il traviamento della opinion pubblica. I pubblicisti che vivono del fieno fornito loro dalla greppia dei fondi segreti, sono altrettante baldracche e peggio, del campo intellettuale. Sono dei miserabili che meriterebbero, in nome dell'onestà e del decoro, di essere esposti alla gogna e fatti ludibrio alla pubblica esecrazione.

Ma per lo contrario, sendo appunto i sìcari tariffati del potere, godono di ogni maniera privilegi, godono per fino della impunità e guai a chi si facesse denunciatore delle loro turpitudini.

Questi Maramaldi, colpirebbero di querela l'accusatore, niegandogli la facoltà delle prove, e i Tribunali condannerebbero quali diffamatori, coloro a cui è impedito, in virtù di una legge stolidissima ed iniqua ad un tempo, di smascherare gli impostori, gli abbietti, dicendo la verità.

Un governo che rispetta se medesimo, non dovrebbe scendere fino alla vergogna di sussidiare, col proprio peculio, (che viceversa è poi quello di tutta la nazione) la stampa.

Ma la politica è tutta un'arte di intrighi, e bene spesso di perfidie. Essa è sopratutto, un'arte ingannatrice per eccellenza.

Se così non fosse, gli uomini che si succedono al potere non iscenderebbero fino alla vergogna di stipendiare la stampa, affinchè essa canti in tutti i toni le glorie delle loro gesta.

E ci sarebbe un numero infinito di giornali dannati a morire se non fossero alimentati dal fondo dei rettili.

Vi sono dei giornalisti che non han fatto in tutta la loro vita che l'osceno mestiere di dir bene di tutti i governi che si son l'uno all'altro succeduti. Dianzi li abbiamo chiamati col nome di baldracche, e in verità qual differenza mai corre fra chi vende il proprio corpo, e chi vende la propria penna? Più spregevoli gli ultimi e più degni di esecrazione.

Guai però se la stampa non avesse i suoi sacerdoti veri, incontaminati. E li ha. La gloriosa falange sfida imperterrita le ire e le vendette dei potenti, mentre flagella inesorabile, vergogne e colpe. Sono esseri ribelli, insofferenti di freno; combattenti in una parola, e volontariamente sacrati a morir sulla breccia. Sdegnano i facili onori e i facili successi. Professano la religione della verità, a visiera levata, avvenga che può. Giornalisti simili hanno di rado un'avvenire fortunato; son anzi destinati irremissibilmente a morire poveri e poco apprezzati. Ma che cale loro ciò? Essi adempiono alla loro missione e servono alla loro bandiera. Hanno la fierezza dell'onestà, e si accontentano del premio che deriva dalla coscienza di aver bene operato.

Passano per esaltati, per matti, ma com'è nobile, alta, generosa tale loro *pazzia!* Senza coloro che il mondo, stupidissimamente, chiama col nome di esaltati e di matti, il progresso sarebbe ancora di là da venire. Eppoi, non fu egli detto, che l'utopia dell'oggi, è la realtà del domani? Essere utopisti, vuol dire divinar l'avvenire....

L'Innominato.

I MORIBONDI

DEL PALAZZO CIVICO

Tonutti ing. cav. Ciriaco

Ecco un'altra figura simpaticissima d'uomo e di patriotta sotto ogni aspetto rispettabile.

L'ing. Tonutti gode, e meritatamente, fama presso tutta la cittadinanza udinese di galantuomo perfetto e di gentiluomo. Fu uno dei combattenti nella gloriosa difesa di Venezia, ma come, generalmente tutti coloro che hanno a fatti, non a parole, giovato coll'opera e col braccio alla patria, non si è mai vantato di nulla; è rimasto sempre modesto: cosa rara in questi tempi propizii alle fanfaronate, alle guasconate d'ogni maniera.

L'ing. Tonutti appartiene alla vita pubblica da molti anni, ed è uno dei membri più attivi e più intelligenti del Consiglio Comunale. Funzionò anche da Sindaco, degnamente, lodevolmente.

Le nuove elezioni lo rimanderanno senza dubbio a rioccupare il suo seggio a Palazzo Civico.

I cittadini che han ben meritato del paese, hanno bene il diritto alla riconoscenza di esso.

Trento (di) co. cav. Antonio

Perchè è consigliere comunale il co. Antonio di Trento? Sul di lui conto, non si sa altro che è nobile di nascita e ricco.

Si potrebbe anche aggiungere che guida stupendamente una pariglia, ed ha la passione dei cappelli a larghe falde.

Il proverbio dice che *un bel tacer non fu mai scritto*. E noi siamo nella assoluta impossibilità di far qui menzione dei discorsi pronunciati dal co. di Trento, al parlamento dei padri coscritti. Che se per avventura, anche il silenzio ha la sua eloquenza, noi proclamiamo fin da questo momento il nobile conte, quale un Castelar del genere.

E non ci spieghiamo punto la ragione, p. e. perchè la immortale Accademia udinese di scienze, lettere ed arti, non lo abbia fra i suoi membri.

Con che razza di criterii, procede dunque quell'illustre consesso, nelle sue nomine? Perdio! Fra tante cime di letterati, scienziati e artisti.... inediti che quell'areopago conta, — perchè non ci dovrebbe essere anco una nicchia per gli oratori... che non parlano mai?

Uopo è riparare a sì grave dimenticanza. Suvvia, nominatelo membro dell'Accademia per compensarlo almeno dal dolore di non essere più rieletto a consigliere comunale.

Le nostre più vive raccomandazioni al presidente Antonio Measso.

Il Misantropo.

ANCORA DEGLI SPETTACOLI PUBBLICI

Il nostro articolo di domenica scorsa sulla *Società per gli spettacoli pubblici* fece montar la senape al naso del *Friuli*, il quale nel suo numero di lunedì si sforza a tutt'uomo per sostenere le deliberazioni prese dal Consiglio di quella Società.

Ci spieghiamo facilmente il motivo che spinge il *Friuli* a spezzare una lancia in favore di quelle deliberazioni, ed a difendere l'operato di quel Consiglio; non sappiamo però spiegarci il perchè abbia voluto scendere in lizza contro *Quei della « Diga »*.

Senza polemizzare, a noi basterebbe sottoporre agli occhi del pubblico i due articoli ed appellarci al suo giudizio per essere certi di averlo favorevole; vogliamo però divertirci un pochino, a costo di dar noia ai nostri lettori, cui, come a tutti i lettori del mondo, riescono stucchevoli certe polemiche giornalistiche, dove non sono direttamente implicati gl'interessi sociali o cittadini.

Il *Friuli* rileva anzitutto il danno sopportato dalla città per la decadenza degli spettacoli ippici all'epoca della fiera di S. Lorenzo, e sta bene. Abbiamo forse noi disapprovata l'idea di concorrere coi fondi della nuova Società, perchè le corse del S. Lorenzo riescano più interessanti di quelle meschinissime degli ultimi anni? Mai! Abbiamo bensì disapprovato il progetto di dar altro spettacolo *ippico* in primavera, e precisamente a Pasqua. Per quanto si voglia ammettere che lo spettacolo delle *corse* abbia un'attrattiva *singolare*, bisogna pur convenire che « ogni bel ballo stufa ». Si facciano riuscire splendide quelle dell'agosto, aggiungendovi una corsa riservata esclusivamente ai cavalli friulani, vada pure a titolo d'*incoraggiamento per l'allevamento della razza equina nelle Provincia di Udine;* ma per amor del cielo non ci si faccia pigliare un'indigestione di spettacoli *ippici*. Ed in proposito preghiamo il *Friuli* di legger meglio e con maggiore attenzione il nostro articolo, per non svisarne il senso e farci dire quello che non abbiamo detto. Noi scriviamo chiaramente nel nostro articolo *« che il Consiglio della Società ha fatto opera proficua « col far rivivere le corse dei fantini e delle bighe, « le quali corse godono il favore del popolino »* — e fra parentesi poi facciamo un nostro apprezzamento individuale su questo genere di spettacoli ed esprimiamo il voto di vederlo generalmente proscritto, come vedremo volentieri proscritti: le corse dei Barberi a Roma, la caccia del toro in Ispagna e magari le lotte dei galli in Inghilterra. Il *Friuli* invece dimostra chiaramente di essere a corto di sodi argomenti per confutarci e per sostenere le sue ragioni.

Ed in *flagrante contraddizione* dice di averci colto, perchè disapproviamo il sussidio che la Società vuol accordare al Teatro Sociale, mentre vorremmo che tale sussidio venisse da parte del Municipio. Dov'è qui la contraddizione? Anzitutto non ci si venga per la seconda volta a giuocare di *escamotage;* facciamo a parlar chiaro ed a mettere la questione nei suoi veri termini.

Noi vorremmo che, qualora il Teatro Sociale ab-

bisognasse di una dotazione maggiore di quella finora goduta, il Municipio provvedesse coi fondi comunali a tale aumento, sia per appagare le esigenze dei suoi amministrati, sia per curare il decoro cittadino; ma il *Friuli* ai nostri *cuori* risponde *picche*, e salta su a dirci: « Quali esigenze e quale decoro « appagherebbe il Municipio, se coi denari del po- « vero operaio, del misero travet dasse la dote al « teatro! »

Ma nelle casse comunali entrano forse soltanto i denari dell'operaio e dei *travet?* e non anche quelli dei ricchi ed in maggior copia? E poi favorendo con un sussidio l'apertura del Teatro, non si reca forse vantaggio sia morale, sia materiale, a tutte indistintamente le classi sociali? Cominciamo col dire che le masse corali ed orchestrali, gli inservienti teatrali ed altri ancora, che ammontano ad un centinaio di persone e più, ritraggono dal teatro un sensibile aiuto. Ed i tanti operai che con pochi centesimi si godono in loggione per un paio d'ore lo spettacolo teatrale, anzichè sciupare ben più denaro nel vino e nel giuoco all'osteria, non ci guadagnano nel cambio e moralmente, e materialmente? E poi perchè non dovrà il Municipio concorrere a sostenere il teatro che, voglia o non voglia, riesce di decoro cittadino ed è un divertimento utile ed onesto, mentre concorre coi fondi comunali per il mantenimento delle bande musicali cittadine, per l'abbellimento di pubblici giardini e passeggi, ecc. ecc.?

Noi non ci curiamo affatto di ricordare quello che scrisse qualche giornale democratico in merito ai sussidi da accordarsi dai Municipii ai teatri; non siamo stati mai, nè vogliamo ora essere servili pedissequi.

È nostra ferma opinione — e sono con noi parecchie notabilità giornalistiche della penisola — e ci vantiamo non di meno di essere democratici, ma non privi di gusto artistico — è nostra opinione, ripetiamo, che il tenere aperti i teatri con buoni spettacoli stia nel decoro e nell'interesse di una città e che per ciò, qualora ai teatri stessi manchino le risorse sufficienti a sostenersi da sè, sono i Municipii meglio di ogni altro chiamati a sussidiarli.

E di questa utilità e necessità di sostenere con dotazione i teatri si sono ora persuasi parecchi Municipii, che prima vollero con inconsulta deliberazione togliere loro ogni sussidio, e si sono ricreduti ed han fatto bene, ed è certo che gli altri Municipii seguiranno, o tosto o tardi, il buon esempio.

Ma il *Friuli* ci ha trascinato fuori di careggiata e ci preme ora di rimetterci e tornare a bomba per riepilogare e concludere: Che cosa abbiamo scritto noi riguardo al programma generale messo fuori molto vagamente dal Consiglio della *Società per gli spettacoli pubblici?* Che dallo stesso ci sembra di dover chiamare quella Società piuttosto « *d'incoraggiamento per l'allevamento della razza equina nella Provincia di Udine* » ed il *Friuli* collo stesso suo articolo e colla lunga sua cicalata a sostegno degli *spettacoli ippici*, senza accorgersene, ci dà piena ragione. Temiamo poi che gli spettacoli *ippici* a Pasqua abbiano a servire puramente di divertimento alla *haute*, e il *Friuli* in proposito sta zitto come un pesce.

Crediamo inoltre che altri spettacoli *popolari* avrebbero maggior attrattiva di questi troppo ripetuti spettacoli *ippici* e forse andrebbero congiunti a minori spese, ed il *Friuli* viene a dirci che a tali spettacoli *popolari* accorrono, sì, le masse campagnuole, ma *col tozzo di polenta in saccoccia*, per tornarsene poi ai patri lari senza aver lasciato alcun utile in città! » Ma, caro *Friuli*, non credi che quelle *masse campagnuole* abbiano a fare altrettanto anche accorrendo agli *spettacoli ippici?* anzi molto facilmente, perchè questi devono aver luogo di giorno, mentre gli altri possono benissimo prolungarsi fino a sera avanzata e in allora difficilmente può bastar loro la *polenta*. E per quei di oltre Judri, che in *via principale* se si portano ad Udine non vengono colle mani vuote, credi tu, caro *Friuli*, che qualche altro spettacolo, ma di quello coi fiocchi, come lo saprebbero fors'anche suggerire modestamente *Quei della « Diga »*, preceduto da una bella e buona *réclame*, non avrebbe uguale ed anzi maggiore attrattiva?

È questione di gusti. A chi piacciono i cavalli e la cavalleria, a chi tante altre belle cose graziosissime e divertenti, che potrebbero formar base di spettacoli attraentissimi, purchè ci si volesse mettere un po' di buona volontà e si volesse abbandonare quel mai abbastanza deplorato sistema di assolutismo, che fa a' cozzi colle idee del resto le tante volte validamente propugnate dal *Friuli*.

Abbiamo approvato anche noi la scelta delle corse dei fantini e delle bighe; e finalmente abbiamo dato il nostro voto negativo pel sussidio al Teatro Sociale da parte della Società ed anche qui il *Friuli* non istà perfettamente nella questione e ci porta sopra altro campo, sul quale lo abbiamo anche seguito per ripetergli le nostre ragioni. Ed ora dichiariamo al *Friuli* che in nessun caso continueremo una polemica, della quale i nostri lettori saranno a quest'ora già stucchi e ristucchi; ma che torneremo però alla carica ogni qualvolta ci sembrerà che il Consiglio della Società per gli *spettacoli pubblici* stia per fare od abbia fatta qualche nuova corbelleria.

Quei della "Diga"

Appunti, desiderî, reclami, ecc.

dei lettori della « DIGA »

A proposito di un pettegolezzo

Siete stati un po' dietro voi, egregi redattori della *Diga*, a quella interminabile, quanto stucchevole scantofera del Nardi-Tosi, e avete letto quanto in proposito corse su pei giornali quotidiani della città? Avete letto sul *Friuli* di martedi 2 corr. quel che in ultimo del suo articoletto scrisse il sig. G. D. Tosi, direttore dell'*Ape giuridico-amministrativa?*

Son cose che non bisogna lasciarle passare inosservate.

Il ragioniere capo municipale sig. Giacomo Tosi narra fra le altre, di arer mandato un suo articolo alla *Patria del Friuli*, e la direzione di questa, anzichè *cestinarlo*, perchè non le *garbava*, lo portò nientemeno che in Prefettura.

Conseguenza di ciò, fu, che il detto sig. Tosi fu chiamato dalla Prefettura stessa e *pregato* a ritirare l'*articolo*.

Che cosa vi pare eh? Abbiamo dunque qui un giornalista direttore che porta nientemeno gli articoli che non gli *garbano*, dal Prefetto, come potrebbe portarli p. e. alla Questura, per ricevere degli ordini, da parte di queste Autorità. La cosa è edificante, parola d'onore. Ecco un giornale che è una specie di succursale della Prefettura, e anche, se occorre, della Questura. Oh felice paese il nostro, come esso deve essere invidiato dagli altri!...

La *Patria* poi, a mezzo del professore che tutti conoscono, crede di giustificarsi col dire (rispondendo all'articolo del Tosi) che, non intendendosi *essa di contabilità ha pregato un distinto funzionario prefettizio a leggere l'articolo Tosino, per iscoprire se l'autore avesse imbroccato nel segno.*

Che brava persona quel professore eh!, nel darla a bere al pubblico, che spende i suoi dieci centesimi per comperare la *Patria*!

Oh professor G.! Voi non vi intendete di contabilità dunque? Sarà vero: ma però io non credo punto che vi dimentichiate alla fine del mese, di sapere..... quali e quanti sieno i crediti che dovete esigere..... e..... — acqua in bocca per addesso. Quel che si sa, ed è provato, per vostra stessa confessione è una cosa: è che voi avete dei distinti funzionari prefettizi che si sobbarcano a leggervi degli articoli..... e..... e questo è segno evidente che avete degli amici, pronti all'occorrenza, a rendervi dei servigi. Beato voi!

Biribì.

Società del tiro a segno.

È già da tre anni e più che questa Istituzione a Udine non dà segno di vita. Alle chiamate straordinarie de' militari in congedo, che si faranno quest'anno, i soci di questa Società non potranno essere esclusi per il motivo che non fecero le lezioni al tiro prescritte dal manifesto pubblicato dal nostro Distretto militare che dice: Sono dispensati dalla chiamata alle armi quelli che avranno frequentato il tiro a segno nazionale per almeno un periodo annuale d'istruzione, eseguendo le lezioni di tiro stabilite dai regolamenti in vigore ecc. ecc.

Ora, come potranno essere dispensati dalla chiamata i soci del tiro a segno di Udine? E di chi sarebbe la colpa?

Giriamo queste domande al Comitato che presiede la Società.

Il socio è obbligato per legge a pagare la tassa annuale di lire 3, mentre nessuna legge viene a supplire al caso che la Società non dasse i suoi diritti ai soci.

Per oggi punto e basta, ma in altro numero ritorneremo sull'argomento.

Un socio.

Illuminazione pubblica.

Si comincia a far qualcosa di bene. Finalmente, dopo tanto vociare, anche in Piazza Vittorio Emanuele si è pensato a sostituire, ai già noti fanali, tre lampade per piedestallo, cosicchè quel breve tratto di Piazza è ora illuminato di ben dodici lampade. Ed è così che ci voleva.

Alla Piazza dei Grani si è anche pensato, ma molto meschinemente. Vi è dirimpetto la casa del sig. Kechler collocato un piedestallo (già dalla *Diga* descritto) con suvvi una sola lampada. Tale posto non ci sembra fuori di luogo, ma dando uno sguardo alla Piazza essa è completamente all'oscuro, perciò vorremmo suggerire all'Impresa che sarebbe più che opportuno vi collocasse in mezzo a detta Piazza un piedestallo con due lampade uguale a quello della Piazza S. Giacomo. Che le pare? Si accerti che fatto ciò incontrerà il plauso dei cittadini.

Vorremmo denunciare altre magagne all'Impresa, ma viviamo colla speranza che da sola essa le saprà togliere.

Lumicino.

A proposito del nuovo cimitero

Abbiamo veduto con piacere, in una nostra visita fatta al nuovo Cimitero, le distribuzioni che si fecero per il seppellimento de' cadaveri. Ogni categoria di età è divisa: i fanciulli da una parte, i giovani dall'altra, e così gli adulti. Fu pure una buona idea quella d'impiantare, per ogni viale che traversa il campo, degli alberi che serviranno ai visitatori del mesto luogo, come riparo negli eccessivi calori. Ma, qual brutta idea non si fu quella di dare a sostegno di una meschinissima croce un sì lungo e sì sottile piedestallo? Perchè non si è pensato con un po' di maggior decoro alle leggi estetiche cotanto strappazzate? Il lagno è del resto generale e noi non ci facciamo che l'eco di esso, trovandolo sotto ogni rapporto fondato e giustissimo.

Spett.....

TEATRO NAZIONALE

La sera di domenica 7 aprile alle ore 8 1/4 variato e brillante trattenimento della Compagnia Cordone e Grifoni di cui fa parte la celebre bambina di anni 5 **Lienide Cordoni**. Si esporrà:

1. *Un qui pro quo* brillantissima commedia in un atto di G. Giraud. (Nuova per queste scene).
2. *Lienide che scrive una lettera al Padre Eterno* dramma in un atto dell'avv. G. Bianchi — Fatica speciale della piccola attrice d'anni 5.
3. *Il casino di campagna* nel quale l'attore C. Cordone imiterà la partenza di un *treno ferroviario*.

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile

Udine — Tipografia Jacob e Colmegna.